



Una lirica “compagna di viaggio”

Mi sono imbattuto per la prima volta nella personalità artistica di Eloisa Pacini Michelucci nel 1980, quando il progetto di ripercorrere le vicende culturali del Novecento a Pistoia confluì nella mostra “La città e gli artisti, Pistoia tra Avanguardie e Novecento”, e, nell’occasione, mi occupai di quella feconda provincia che, negli anni fra le due guerre, ebbe la fortuna di alimentare una scuola ben riconoscibile e ricca di qualità poetiche. La necessità di tracciare un profilo complessivo degli anni che videro quella città toscana in posizione emergente nell’ambito della politica artistica del regime, non consentì allora di approfondire ogni figura d’artista: erano presenti tuttavia nel percorso dell’esposizione le opere più significative, ad allora note, d’una memorabile stagione nella quale emergevano le personalità di Pietro Bugiani, di Renzo Agostini, di Alfiero Cappellini, ma anche quelle di liriche “compagne di viaggio” come Egle Marini ed Eloisa Pacini, entrambe vicine per nodi familiari a protagonisti del Novecento italiano e sensibili interpreti d’una atmosfera, intrisa di interessi musicali e letterali, che sembra essere peculiare delle donne dedite all’arte e ai “chimismi” novecenteschi.

L’idea della Fondazione Michelucci di dedicare alla pittrice una mostra attingendo al deposito di quadri che è oggi distribuito nelle stanze della bella casa alle pendici di Fiesole, corrisponde del resto all’interesse sempre crescente rivolto dagli studi contemporanei alle molteplici componenti figurative del secolo appena trascorso, e in special modo a quelle che, solo apparentemente gregarie, dimostrano invece il proprio indispensabile contributo alla comprensione della trama che riunisce piccoli e grandi eventi in un insieme organico e rivelatore.

La ricerca di Chiara Toti ha seguito proprio tali indirizzi di indagine, per così dire comparati, avvalendosi cioè dei documenti conservati nell’archivio Michelucci e dei numerosi scandagli da lei stessa gettati in precedenza - si pensi alla bella mostra su Elena Salvaneschi - nella cultura al femminile del Novecento, entro la quale ha saputo individuare, per fare un esempio, l’estesa filiazione nazionale dall’*atelier* di Felice Casorati; mentre per Eloisa Pacini è riuscita ad aggregare, nonostante l’assenza di opere datate, nuclei affini di dipinti utili a comprendere l’evoluzione del suo stile dal crogiuolo della Scuola romana fino all’incantato naturalismo degli anni maturi.

Ancora una vicenda di intimità creativa vissuta al riparo da contingenze storiche e politiche, e in traccia di illuminazioni soltanto poetiche, che l’odierna mostra vuole riproporre con il sapore, questa volta non convenzionale, dell’inedito.

Carlo Sisi
Febbraio 2003